

SUCCESSI

Tom Cruise
gira «Mission
impossible 2»

■ Tom Cruise si trasferisce provvisoriamente in Australia per girare *Mission: Impossible 2*. Il film è prodotto dallo stesso Cruise con Paula Wagner. Sostituito, invece, Brian De Palma, che aveva diretto il primo capitolo. Al suo posto è stato chiamato John Woo, il regista di Hong Kong maestro del cinema d'azione già autore di *Face/Off* e *Nome in codice: Broken Arrow*. Con Cruise, ancora nei panni dell'agente Ethan Hunt, protagonista dell'omonima serie tv, ci saranno Ving Rhames, Thandie Newton e Rade Serbedzija.

Gesù diventa un cartoon
Ma non piace ai sacerdoti: «È troppo esagitato»DALL'INVIATO
RENATO PALLAVICINI

POSITANO «Sì, il Vangelo c'è, però...». Ha qualche dubbio, padre Berardo, direttore dell'Antoniano, uscendo dall'anteprima di *The Miracle Maker*, il lungometraggio animato sulla vita di Gesù che ha aperto, l'altra sera, la terza edizione di Carbons on the Bay, organizzata da Rai Trade. «È un Gesù un po' esagitato, che si arrabbia molto - aggiunge - come del resto raccontano i Vangeli. Ma qui che siamo qualche riga sopra. Se devo essere sincero, pur apprezzando il

film trovo più spiritualità e poesia in un'icona e in un quadro di Piero Della Francesca che in questi pupazzi».

E di pupazzi animati si tratta. Per la precisione di una coproduzione anglo-russa alla cui testa c'è la S4C, società gallesse, qui a Positano rappresentata da Christopher Grace. «Questo film - spiega Grace - è figlio della perestrojka. Fu grazie a Gorbaciov che iniziò la nostra collaborazione con i russi, una scuola di grande tradizione nel campo dei pupazzi animati. In buona parte ci siamo ispirati al Vangelo di Luca, ma abbiamo

sentito i pareri di una dozzina di teologi e rispettato le indicazioni di molti archeologi. Abbiamo fatto film animati su Shakespeare, sui racconti di Canterbury, sui classici del melodramma verdiano, ne faremo uno su Moby Dick e il mio sogno è un film animato tratto dalla Divina Commedia». *The Miracle Maker* è tecnicamente complesso, mescola l'animazione in 3D dei pupazzi con sequenze a disegni animati tradizionali; e sforna alcune sequenze di grande suggestione frutto del lavoro di sei troupe impegnate su sei differenti set per ot-



I pupazzi del film di animazione «The Miracle Maker»

mentre Raiuno, che ne ha acquistato i diritti, lo manderà in onda per il Natale del Duemila.

Ieri è stata anche la giornata di Raisat che ha annunciato, a partire dal primo luglio, la partenza (sulla piattaforma digitale di Tele+) di sei nuovi canali tematici, uno dei quali dedicato ai cartoni animati. L'altro protagonista è stato ancora l'Antoniano di Bologna che ha presentato dodici cartoon tratti da altrettanti successi dello Zecchino d'Oro, firmati da grandi nomi dell'animazione italiana come Bozzetto, Manuli, Marcenaro, Demaz, Mazzoli e Forestieri.

PREMI

Un film turco
vince il festival
del cinema gay

■ *Lola und Bilidikid* del turco Kutlum Ataman è il vincitore del festival del cinema gay di Torino «Da Sodoma a Hollywood», perché rappresenta in forme drammatiche e originali lo scontro tra la cultura imperante del machismo e quella di chi ricerca la propria identità omosessuale. Nella sezione cortometraggi è stata invece premiata l'ironia di *Yearlong Boyfriend* del californiano Allen Posten. Mentre è ambientato in Costa D'Avorio il vincitore della sezione documentari *Woubi Cheri* dei francesi Philip Brooks e Laurent Bouchat.



ALBERTO RIVA

MILANO «Stasera avrei voluto suonare *Sophisticated Lady*, poi non so perché non l'ho fatto. È un pezzo che amo moltissimo». Chick Corea, appena lasciato il palco del Nuovo Piccolo Teatro, assediato da fans a caccia di autografi, parla volentieri di Duke Ellington e liberamente di se stesso, del suo concerto solistico concluso da pochi minuti e dei suoi progetti. Tra i quali, far cantare la platea come un direttore fa suonare un'orchestra. Ma andiamo con ordine. La nostra conversazione con il pianista italo-americano inizia appunto dal centenario della nascita di Duke Ellington, che cade il 29 aprile.

Allora signor Corea, cosa ha rappresentato nella sua vita di musicista la figura di Duke Ellington? «Duke è nella maniera più assoluta uno dei miei più grandi eroi, uno dei miei maestri, e più di tutto il mio massimo ispiratore. Lui è riuscito a realizzare qualcosa di inarrivabile, di impossibile».

Cos'è stasera?

«Ha preso un'orchestra, intendiamoci, non una piccola formazione, ma una grande orchestra, e dal 1924-25, fino agli anni '70 ha continuato a dar vita a una musica sempre più creativa e comunicativa».

In cosa risiedeva, secondo lei, questa capacità di Duke Ellington?

«Nell'equilibrio tra una forma d'arte così elevata e un sentimento così caldo. Un equilibrio costante, persistente. Era capace di forgiare sempre qualcosa di nuovo, di meraviglioso. Per me è stato il maestro dei maestri. È esattamente quello che mi piacerebbe fare con un'orchestra o una band».

Ha un ricordo particolare legato a Duke Ellington?

«L'ho incontrato una volta sola, nel 1965 o qualcosa del genere. Per fare qualche soldo accompagnavo una cantante che faceva un'audizione con Duke per un suo lavoro, *Come Sunday*. Ero giovane e molto emozionato».

E con quanta emozione deve fare i conti durante le sue esibizioni in solo? È più difficile rispetto alle altre situazioni?

«Da una parte sì, molto più difficile, perché non ho partner, tutto si gioca su di me. D'altro canto è più facile, perché una volta che le cose sono partite posso andare dove voglio. C'è una speciale libertà nel solo. È un'esperienza completamente diversa: mi piace farlo, ma poco, quattro cinque concerti l'anno. Poi mi piace tornare a suonare con i miei gruppi».

Corea: «Ellington
il mio maestro
dell'impossibile»

Il grande pianista Usa racconta «Il Duca»
in occasione del centenario della nascita

E amo comporre: scrivere nuova musica è la mia principale passione».

Negli anni '70 aveva anche registrato alcuni dischi in solo. Perché non l'ha più fatto?

«*Piano Improvisations* nel 1971 e nel 1978 i tre dischi intitolati *Delphi*. Mi piaceva davvero, però per il pubblico era musica difficile. Quando improvviso molto liberamente arrivo in strani luoghi e dovrei trascinarli tutti dietro di me. Ho idea invece che la performance in solo debba rilassare il pubblico. Però può darsi che lo rifarò, poiché mi diverte. Con i miei gruppi sperimentiamo improvvisazione libera con sezioni sempre più ampie».

Stasera ha suonato anche Skryabin, lo fa abitualmente?

«Questo particolare preludio me lo fece conoscere un amico, un grande pianista classico, che purtroppo non c'è più. I preludi di Skryabin come questo sono molto melodici. Mi ricordano Bill Evans: mi viene di suonarli come degli standard, non solo leggendo le note sul pentagramma. Sto progettando di registrare un album di brani classici per piano solo. Una sorta di personale studio delle mie cose preferite: altri preludi di Skryabin, un notturno di Chopin, Domenico Scarlatti e una sonata di Mozart».

Non è la prima volta che si cimenterà con Mozart.

ta con Mozart.

«Sì, ho inciso un concerto per piano. È un mese fa ho finito di registrare con la London Philharmonic un mio piano concerto, che avevo scritto quindici anni fa: sono molto soddisfatto di questa registrazione, che comprende anche un arrangiamento di *Spain* per grande orchestra più il mio sestetto. Uscirà per la Sony Classical in settembre».

Stasera ha fatto anche cantare l'intera platea, con un piglio da vero direttore d'orchestra...

«Sì, tutti cantavano con facilità, il suono era bello. Ho persino in mente della musica per piccoli organi da camera da far eseguire al pubblico. Voglio dire: inserire una piccola partitura nel programma di sala, che non sia troppo difficile, ma che abbia un bel l'effetto; molti sono in grado di leggere la musica, soprattutto in Europa».

È molto importante per lei il rapporto con il pubblico?

«Sì, mi piace interagire con la gente. Stasera purtroppo mi dispiaceva di non vedere il pubblico, non avevo controllato le luci prima di suonare. Mi piace invece in certe sale da concerto europee, quando le luci vengono dall'alto, sopra il palco e sopra la platea: sembra di stare tutti nella stessa stanza. Senza separazioni».

IL RITRATTO

Dal Cotton Club
al mito senza tempo

È un'impressione pensare che quando Edward Kennedy Ellington, poi soprannominato Duke, venne alla luce, il 29 aprile 1899, il jazz non esisteva ancora. Quando morì, il 24 maggio del 1974, non c'era invece un solo jazzista al mondo che non avesse, almeno una volta, pronunciato queste parole: «Adesso suonero un pezzo di Duke Ellington». Un nome che nel corso di cinque decenni ha rappresentato il jazz non solo entro la sua cerchia talvolta ristretta, ma soprattutto fuori, nel pubblico più vasto di tutte le musiche. Titoli come «*Satin Doll*», «*Sophisticated Lady*», «*Solitude*», «*In a Sentimental Mood*» si trascinano dietro un'epoca, un mondo, un modo di pensare e di sentire non solo la musica, ma lo spettacolo grandioso della big-band per eccellenza. Le trombe, i sax, i

tromboni, la sezione ritmica, i dettagli (il violino, le congas, il vibrafono) e, al pianoforte, seduto di tre quarti, dopo essere giunto con quel piccolo ritardo studiato, Duke Ellington, direttore, autore, capo comico, madre e padre di tutto quello che nasce, cresce, esplose davanti al pubblico».

Quella è la cima della montagna. E l'inizio? L'ultima primavera del XIX secolo, Washington, una famiglia borghese della comunità afro-americana. Un giovane con uno spiccato orecchio musicale e un pianoforte che in casa veniva suonato un po' da tutti e che Duke (il soprannome lo ebbe a quattordici anni da un suo amico strambo e altolocate il quale doveva necessariamente dare un titolo a chi si trascinava ai festini), prese a far funzionare inizialmente per avere successo



Qui sopra, Duke Ellington al pianoforte. In alto, con la sua orchestra

con le ragazze. Ma la cosa divenne presto seria, si trasformò in professione: Duke forniva musica «per tutte le occasioni», componendo pezzi e inviando orchestre a chi le richiedeva per telefono. In breve a Washington la sua fama crebbe, tanto che decise di sfondare a New York (al seguito del batterista Sonny Greer) e in pochi anni, dopo una gavetta fatta di gruppi, orchestre, ingaggi di tutti i tipi, Duke Ellington guidava l'orchestra che incendiava il Cotton Club, il più importante night di Harlem. Si capì subito che la sua musica era diversa dalle altre: alcuni parlavano di «magnifiche sinfonie jazz», altri li definivano «pezzi impressionistici d'atmosfera». Insomma, gli anni Trenta videro la consacrazione di Ellington e del suo stile, da subito indissolubilmente legato a quell'organico,

sempre rinnovato, i cui solisti erano scelti con somma cura: Duke scriveva per il contralto di Johnny Hodges, la tromba di Harry Carey, il tenore di Paul Gonsalves, il trombone di Juan Tizol, il quale, come molti altri, fornì in prima persona celebri arrangiamenti, come *Caravan*. Il caso più emblematico è quello di Billy Strayhorn, suo alter ego, autore della «sigla» «*Take The "A" Train*». Nell'immenso corpus di opere lasciate da Duke (più di mille composizioni, circa 150 ore di musica), si trovano non solo le celebri canzoni, ma anche composizioni di ampio respiro, suites («*Black, Brown and Beige*»; «*Harlem Suite*»), balletti («*My People*»), e poi musica da film, teatro, radio, insomma il lascito di un artista indispensabile alla storia di questo secolo.

AL. R.

GLI EVENTI

Maratona jazz su Raitre
e un monumento di cd

■ Quasi a voler ricreare l'emozione degli ascolti ellingtoniani degli anni Trenta, saranno le principali radio europee a celebrare insieme, chi prima chi dopo, il centenario del grande compositore di Washington. In Italia, Radiotre Rai, dalle 14 a mezzanotte del 25 aprile, manderà in onda una lunga maratona di esecuzioni dal vivo, tratte anche dalle trasmissioni straniere, con nomi come Martial Solal, la Vienna Art Orchestra e dagli Stati Uniti recenti registrazioni della Lincoln Center Orchestra diretta da Wynton Marsalis. Il trombettista, tra l'altro, sarà a Washington il 26 aprile, dove, dal 28 aprile al 2 maggio, si svolgerà la diciassettesima conferenza internazionale su Ellington. Il 5 giugno invece, sempre la Lincoln, insieme al New York City Ballet, presenteranno «*New Syncopated Movements*», coreografie contemporanee su musiche del Duca.

Senza bisogno di varcare l'oceano, a Milano, il 28 maggio alla Palazzina Liberty, saranno presentati sette brani di compositori di musica contemporanea, tra cui Giacomo Manzoni e Gabriele Manca, eseguiti dal Quintetto Elgar e ispirati a Duke Ellington.

Molte altre informazioni gli ellingtoniani possono facilmente rintracciare in Internet. Ecco i siti da tenere d'occhio: A.DukeEllingtonPanorama.com (3/8mchare/ell/index.htm); quello curato dal giapponese Yoshioka Toshika fornisce Ellington & Strayhorn Compositions (<http://www.2.meshnet.or.jp/songbook/ellington-strayhorn/index.html>). Esiste inoltre una fondazione di studi ellingtoniani, la Duke Ellington Society, che risponde al seguente indirizzo virtuale:

Sul versante dell'ascolto, la Rca/Victor (Bmg) pubblica un monumentale cofanetto di 24 cd con tutte le registrazioni, molte delle quali inedite, effettuate dal 1927 al 1973. Sono qui contenuti tra l'altro rarissimi duetti di Ellington con Lena Horh e Billy Strayhorn, il «*First Sacred Concert*» e il «*Concerto in Tanglewood*». Escono anche 6 cd della Music Master «*The Travelog Edition*» (concerti dal '46 al '63) e dalla Verve il triplo «*Ellington Songbook*» di Ella Fitzgerald, straordinariamente accompagnata proprio dall'orchestra di Duke.

Tra le pubblicazioni, da non mancare l'autobiografia «*La musica è la mia donna*» (Fuorithema) e la enorme monografia «*Duke Ellington*», curata da Berini e Volontè (edita da Ponte alle Grazie).

AL. R.

COSÌ PARLÒ

«Ho smesso di dire 'jazz'
dal '43: non significa nulla»

«Ho lavorato nei locali notturni fin dall'inizio della mia carriera, ma non ho mai sfruttato nessuno». In questa battuta di Ellington traspare tutta la diversità con cui un musicista di jazz è abituato a pensare la propria professione. «Ci sono stati ottimi musicisti che hanno definito se stessi il termine jazz molti anni prima di me. Jazz è soltanto una parola e in realtà non ha significato. Noi abbiamo cessato di usarla nel 1943. Per chiarire definitivamente la cosa, io non credo in nessun tipo di categoria». Però credeva fermamente nei musicisti. Johnny Hodges: «È difficile descrivere il suo carisma, che Johnny definiva la sua cucina. Se qualcuno imitava il suo stile, gli diceva "bene, adesso esci dalla cucina"». Harry Carney: «Nei nostri viaggi, a volte Harry e io arriviamo nella città dove dobbiamo suonare persuasi che uno di noi

sappia dov'è il posto o abbia un itinerario in tasca. Ma succede che nessuno dei due lo sa. Allora andiamo da un benzinaio e gli chiediamo, "sa dove suona Duke Ellington?". Billy Strayhorn: «Ogni volta che entravo in conflitto con me stesso, per la melodia o per l'armonia, mi rivolgevo a lui (...) La sua fermezza e la sua saggezza indicavano la via giusta». E uscendo dal suo regno? Frank Sinatra, che definì «individuo unico, primo anticonformista assoluto, non ha mai voluto assomigliare a nessuno se non, credo, ai suoi genitori». E del collega George Gershwin? «Ha detto una volta che avrebbe voluto essere lui l'autore di un certo passaggio di "Sophisticated Lady", e questo mi ha riempito d'orgoglio». Infine di suo figlio Mercer, trombettista e manager: «Ha una bella moglie, come tutti i suoi avi».

